



Comune di Deruta



Regione dell'Umbria

PROVINCIA DI PERUGIA
ASSOCIATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI
SISTEMA TERRITORIALE PER
LE ARTI CONTEMPORANEECon il contributo
di C.C.I.A.A. di Perugia

Multiplo d'artista

Retrospectiva degli anni '80

Maioliche d'artista della 1^a Mostra Mercato Nazionale Multiplo d'Artista in Maiolica (Deruta 1981)

Mostra a cura di Gian Carlo Bojani, Giulio Busti e Franco Cocchi

Centro Espositivo Ex Maioliche Deruta spa - Deruta 22 settembre - 25 novembre 2001

infoline: 075.9711000

Venti anni fa esatti si teneva a Deruta la "1^a Mostra Mercato Nazionale Multiplo d'Artista in Maiolica". L'intenzione degli ideatori, Mario Lispi ed Edgardo Abbozzo, che avevano già in precedenza realizzato con un certo successo le collezioni "Deruta 2000" - una serie di piatti d'autore editi in piccola serie da un omonimo consorzio di aziende presieduto da Alviero Morretti - era quella di proporre per la maiolica di Deruta, con una formula pressoché inedita; una produzione di multipli d'artista che si insediassero in quella redditizia nicchia di mercato già occupata dalla grafica e dalla piccola scultura.

Qualche precedente illustre poteva essere rintracciato nelle ceramiche di Pablo Picasso editate da Madoura e, per l'Italia, dalle ceramiche realizzate da Andlovitz per la Società Ceramica di Laveno, esempi a cui, opportunamente, gli organizzatori della manifestazione di Deruta dedicarono due mostre storiche, curate entrambe da Flaminio Gualdoni e Silvano Sandini, che rappresentarono una delle prime riprese critiche sul tema. Quanto alla mostra mercato, furono diciotto le aziende derutesi partecipanti che ospitarono nei loro laboratori oltre cinquanta artisti che, con una lunga preparazione, nell'estate 1981 realizzarono circa trecento prototipi di multipli. Risultato di un fecondo incontro tra gli artisti, spesso con nessuna o quasi esperienza nella ceramica, e le maestranze più esperte che le aziende misero a disposizione, le opere rappresentarono sia un momento specifico della personale tematica e dello stile dell'artista che un innesto sulla consolidata produzione derutese di cui mantennero, senza alcuna concessione alla retorica, le caratteristiche tecnologiche fondamentali.

"Dalla campionatura di Nuove Forme alla Alchimia della Superficie cromatica e della decorazione della Maiolica" era il tema, con evidenti riferimenti alla ricerca concettuale, richiesto agli artisti che, per la verità e per fortuna, interpretarono con estrema libertà. Alcune sezioni furono invece mira-

te a tradurre in ceramica specifici orientamenti artistici, come nel caso della "Ipotesi strutturalista" che vide misurarsi Getulio Alviani, Sergio De Camargo, Enrico Castellani, François Morelet e Raphael Soto; o gli scultori Calò, Franchina, Mannucci, Uncini e Zauli che nella sezione curata da Giuseppe Chiatti si impegnarono nella progettazione di nuovi oggetti d'uso. Particolari spunti di suggestione dovevano, invece, rappresentare le sezioni "Omaggio a Ebla" e "La coppa amatoria". La prima, dedicata alle scoperte archeologiche, allora recenti, dell'antica città mesopotamica, più precisamente, le tavolette di terracotta incise a caratteri cuneiformi che ispirarono una rilettura estetica da parte di Edgardo

Abbozzo, Carla Accardi, Nino Caruso, Giordano Falzoni, Nedda Guidi, Pompeo Pianezzola e Simona Weller. La seconda, ad un tema evocativo delle antiche produzioni rinascimentali.

Ma il grosso della mostra, allestita per la scenografia da Kazuhide Takahama, riguardò le proposte di una nutrita serie di artisti, molti accomunati dal passato militante sul fronte dell'arte astratta, come Accardi, Dorazio e Turcato, già insieme nel gruppo "Forma", ma anche Veronesi, Abbozzo, Scialoja, Castellani e Corpora; altri provenienti da formazione non artistica come gli architetti Paolo Portoghesi e Piero Sartogo.

Ne risultò, come ebbe a scrivere Cesare Vivaldi, "un'articolazione ricca e complessa... un ventaglio di idee formali e funzionali estremamente variato. Il livello generale è altissimo... Un passo di grande importanza per l'affermazione della nostra

ceramica d'arte". Ma nonostante gli entusiasmi e l'unanime apprezzamento che la mostra suscitò, non ci fu il seguito produttivo e commerciale sperato, perché le divergenze tra gli organizzatori e lo scarso investimento dei produttori, salvo rari casi, lasciarono allo stadio di pezzi unici, i prototipi presentati. Oggi, tornati nella disponibilità di Deruta, queste opere assumono perciò ancora maggior valore per la straordinarietà delle esecuzioni (si pensi ai piatti e vasi di Turcato volutamente non replicabili perché recano impresse le mani dell'artista) restando una testimonianza unica di un momento significativo dell'arte in Italia, degli ultimi decenni del secolo scorso.

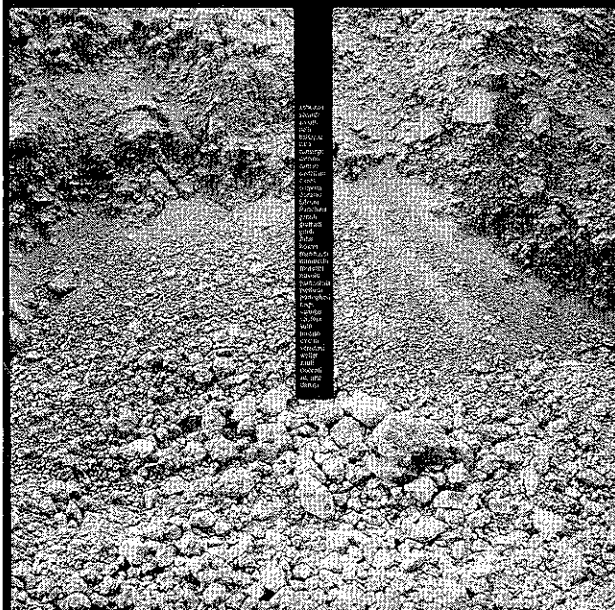
Giulio Busti e Franco Cocchi

1^a MOSTRA MERCATO NAZIONALE
MULTIPLO D'ARTISTA IN MAIOLICA

DERUTA

26 Settembre / 11 Ottobre 1981

Regione dell'Umbria - Provincia di Perugia - Comune di Deruta - Azienda di C.S. Turismo Comprensorio di Perugia, Corciano, Deruta, Torgiano - Pro Deruta - Gruppo Artigiani Maiolica Deruta 2000



Multiplo d'artista

Una nuova ceramica italiana (1981)

Cesare Vivaldi

Questa prima Mostra Mercato Nazionale del Multiplo d'Artista in Maiolica, che si tiene molto opportunamente a Deruta, culla di una antica e gloriosa tradizione tutt'ora viva e operante, almeno per quanto riguarda la vastità, la complessità, la ricchezza e diciamo pure la qualità delle proposte che in essa sono avanzate - frutto dell'intelligenza creativa di una cinquantina di artisti tra i più noti e di qualche artista straniero - non ha precedenti nemmeno sul piano mondiale. Lo strepitoso rinnovamento di tutte le arti che ha caratterizzato il nostro secolo, sino alla saturazione di avanguardie e neoavanguardie e alla conseguente crisi che si sta verificando in questi anni, ha coinvolto direttamente la ceramica, sia quella d'autore che quella d'uso, in Italia come all'estero, ma solo in rarissimi e sporadici casi, prima d'oggi, si era andati oltre il pezzo unico o, viceversa, un ammodernamento in senso liberty o futurista o costruttivista o deco o novecentista della produzione commerciale corrente. E questo anche nei due centri più importanti della ceramica italiana moderna, Faenza e Albisola. Inserendosi oggi nel rinnovamento della nostra maiolica, Deruta offre, a mio parere, un apporto determinante; soprattutto con il dimostrare come sia possibile, con iniziative e una organizzazione intelligente, orientare verso la ceramica tanti artisti di nome e di personalità tali da dare ad essa un effettivo contributo. Ciò in tempi

brevi e per di più in base a un concetto di "produzione" come quello del multiplo. Si esce così dall'isolamento sublime del pezzo unico, del capolavoro irripetibile, e questo - su tale scala - per la prima volta. Chi visita il Museo di Faenza vedrà, nella parte contemporanea, opere eccezionali di Picasso, Chagall, Matisse, Miro, Rouault eccetera, ma sempre esemplari unici; allo stesso modo è concepita la splendida collezione privata Mazzetti a Albisola, con i suoi futuristi e i suoi molti autori contemporanei italiani e stranieri. I circa duecento pezzi in mostra a Deruta, più che sufficienti da soli, per quantità e qualità, a costituire il nucleo essenziale di un possibile (e bellissimo) Museo, sono concepiti in modo diverso e nuovo, più rispondente ai nostri tempi. I quattro elementi primari, la terra, l'aria,

l'acqua e il fuoco, che da sempre confluiscono nella creazione della maiolica, han trovato qui a Deruta un'attualissima sublimazione e in maniera davvero esemplare. La Mostra Mercato allestita dall'architetto Takahama si apre con una parte storica articolata in due sezioni: la retrospettiva di un artista sommo, Pablo Picasso, e quella di un eccellente artefice, Guido Andlovitz. La parte maggiore della Mostra, quella campionaria, è divisa in sezioni: Omaggio a Ebla, - Multiplo d'Artista - che comprende 5 scultori e l'oggetto d'uso; la campionatura di nuove forme; la decorazione della Maiolica; la Alchimia della superficie cromatica, ipotesi strutturale, proposte, la Coppa Amatoria.

"Omaggio a Ebla", dal nome della località siriana ove pochi anni or sono è stato rinvenuto uno dei maggiori archivi di tavolette fittili incise a scrittura cuneiforme, vuoi essere essenzialmente un omaggio alla terracotta (nella quale primieramente convergono appunto la terra, l'aria, l'acqua e il fuoco) e insieme un omaggio alla scrittura, della quale la terracotta fu uno dei primi veicoli e supporti. Figurano in questa sezione opere di ceramisti "puri" e scultori portati a modellare o a segnare la terra senza la necessità di interventi con smalti o colori che non siano inerenti alla terra stessa quali Abbozzo, Caruso, Neda Guidi e Pianezzola, accanto alle grafie quasi islamiche di Carla Accardi, al non-senso segnico di Giordano Falzoni e alle



Per un museo della ceramica contemporanea

La mostra Multiplo d'artista nel 1981 fu un tentativo coraggioso e utile, trovò un consenso pressoché unanime nelle forze politiche anche di minoranza, ma non mancò qualche voce critica. Certamente la speranza di determinare un immediato rinnovamento della ceramica di Deruta non si concretizzò poiché, nonostante il grande sforzo della amministrazione comunale e degli altri enti che sostennero l'iniziativa non vi fu seguito produttivo, ma con quella manifestazione Deruta si pose al passo con l'arte contemporanea e indicò, per prima, una nuova strada nel rapporto tra la ceramica e le arti maggiori, dando continuità alle precedenti iniziative del Premio Deruta. Non va dimenticato però che la promozione del Multiplo doveva servire anche a fondare un nucleo di arte moderna per l'allora "costituendo museo regionale della ceramica". Lo compresero con intelligenza e convinzione gli amministratori di allora: il sindaco Orlando Monicchi, il vicesindaco Franco Franciosini e gli assessori Orietta Abbati e Remo Patacca, cogliendo l'opportunità che gli ideatori dell'iniziativa, Mario Lispi, Edgardo Abbozzo e Alviero Moretti, avevano prospettato. La riproposizione odierna celebra innanzitutto il definitivo ritorno al Museo di questo patrimonio di proposte e di idee e vuole segnatamente riaprire a Deruta la questione dell'arte ceramica moderna, si tratta perciò di pervenire progressivamente a delineare non solo uno specifico percorso documentario ed espositivo, ma anche una funzione e un ruolo che il Museo deve sostenere. Non sarà sfuggito allora ai più attenti che da qualche anno il Museo ha dedicato ben quattro iniziative espositive da "La fabbrica grande" a "Zipirovich" - alla ricognizione e alla sistematizzazione di un periodo, la prima metà del secolo scorso, di grande significato per la ceramica attuale di Deruta e contrassegnata da un rapporto vivo e critico con l'arte. La recente acquisizione della grande serie di disegni e di acquerelli provenienti dalla "Maioliche Deruta" e l'approvazione da parte del Consiglio Comunale del bando per una nuova edizione del Premio Deruta, fanno parte di questo cammino.

L'esperienza del "multiplo d'artista" realizzata a Deruta nei primi anni ottanta e quella selezione che oggi ne possiamo apprezzare grazie alla riproposta del Comune di Deruta, si iscrivono in due momenti storici e artistici separati da una notevole distanza, non solo cronologica. Per questo, non è azzardato ritenere che la continuità fra le due stagioni, in base alla quale è stato possibile riproporre al gusto attuale opere concepite in tutt'altro momento culturale, è stata garantita principalmente dal grande deposito di tecnica e di artigianato con cui la lezione ceramica è entrata nell'esperienza del "multiplo d'artista". Il risalto che prendono oggi la materia e la tecnica, la decorazione e il "taglio" denominabili come ceramici, fanno di questi esemplari di multiplo delle opere consegnate a una classica compostezza e una bellezza pressoché ideale, senza aggettivazioni storiche, di corrente o d'età. Molto opportunamente, perciò, esse vengono portate in mostra e sono un omaggio a quella contiguità fra intuizione artistica e interpretazione del modello che le botteghe di Deruta hanno saputo così bene esaltare nei loro laboratori. E poiché queste opere sono state il segno più convincente di quella riproducibilità dell'opera d'arte che non snatura un'ispirazione ma anzi la amplifica e la completa, tale lezione, a tanti anni di distanza, non cessa di essere produttiva e di grande insegnamento. Essa fornisce, anche attraverso l'allestimento di questa mostra, l'indicazione più nitida dalla quale, adeguate ad oggi, si possono trarre non poche tracce di lavoro in grado di sfidare con coraggio l'era dei modelli commerciali e della loro riproduzione anonima.

Silvano Ricci
L'assessore alle Politiche Culturali

Giulio Cozzari
Il Presidente della Provincia di Perugia

Mauro Mastice
Sindaco di Deruta

Multiplo d'artista



Carlo Zauli 1981, *Bianco*

scritture di Simona Weller. Si tratta quindi di un doppio ordine di riflessioni: sulla ceramica, la sua primarietà nella civiltà dell'uomo, la bellezza dei materiali, i colori delle varie argille, e sulla scrittura in quanto segno desemantizzato, in quanto fatto meramente estetico. Solo in tali termini, del resto, il non specialista può "leggere" le tavolette di Ebla.

Nella sezione del multiplo d'artista strettamente complementari l'una all'altra, e in un certo senso intercambiabili, sono le due tensioni naturalmente emerse "Alchimia e suggestioni cromatiche" e "Campionatura di nuove forme e nuovi decori", tanto è vero che qualche artista partecipa all'una come all'altra sezione. "Alchimia e suggestioni cromatiche" si pone infatti essenzialmente come una meditazione sulle metamorfosi del colore ceramico attraverso la cottura, ma a una tale meditazione non può evidentemente sfuggire nemmeno chi si occupi di nuovi decori. Diciamo dunque che la differenza sostanziale tra le due tensioni consiste nei loro disegni programmatici, nelle diverse "funzioni". La prima, punta infatti alla creazione di oggetti soprattutto decorativi, grandi piatti, vasi e simili, mentre la seconda si preoccupa in modo preminente delle possibilità di uso pratico degli oggetti, che sono ancora vasi ma anche lampade, vassoi, servizi di piatti o di tazze e tazzine, piastrelle eccetera, e della eventualità di una loro produzione non solo in multiplo ma in piccola o (meglio) in grande serie.

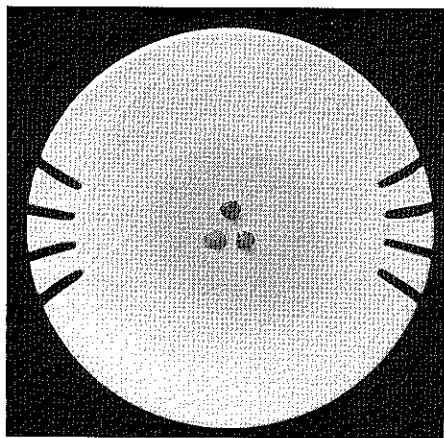
"Alchimia e suggestioni cromatiche" ha impegnato scultori come Abbozzo, Caruso, Mannucci, Nedda Guidi, Miniucchi, maestri dell'astrazione geometrica come Veronesi e il teorico Carlo Belli, protagonisti della nostra pittura informale e d'azione come Corpora, Scialoja e Turcato, artisti della nuova astrazione come la Accardi, Doriaz e Battaglia o della nuova scrittura co-



Edgardo Abbozzo 1981, *Saturno. L'Aura. Phonos. Titano*

me la Weller, concettuali come Mauri, neosurrealisti "irregolari" come Falzoni e Bettina. In questa sezione rientrano anche le opere della ipotesi strutturale, realizzata da alcuni artisti strutturalisti internazionali con tecniche diverse: Alviani, Camargo, Castellani, Morellet, Soto; nonché le opere di rielaborazione fotografica di Giuman e Lorenzo Lipi. "Campionatura di nuove forme e decori" ripete in gran parte gli stessi nomi con opere di diversa funzione: Battaglia, Mauri, La Guidi, la Weller, Caruso, Abbozzo. In più vi compaiono scultori notissimi come Calò, Franchina, Uncini, Zauli, Carrino, artisti stranieri come Hirai e Ho Kan, il pittore Ciussi e due architetti, un protagonista del "post-moderno" come Portoghesi e Piero Sartogo.

Nelle citate sezioni, in sostanza, tra pittori, scultori e architetti figurano una trentina di personalità di primissimo ordine nel panorama attuale delle arti figurative italiane, per tacere degli stranieri, con una rappresentanza pressoché totale delle più vive tendenze.



Osvaldo Calò 1981, *Macchie Solari*

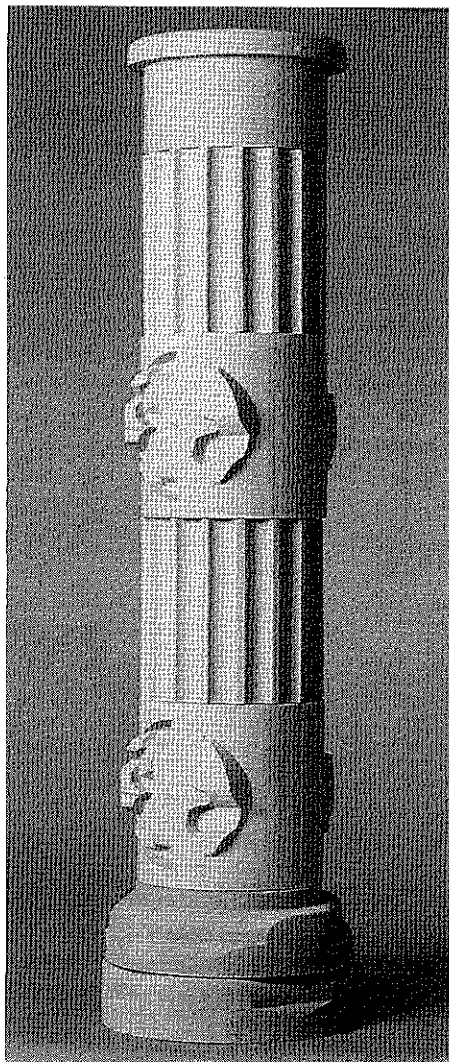
Una sezione di particolare interesse, tematico oltre che estetico, è quella dedicata alla "Coppa Amatoria", che riprende una tradizione quattrocentesca derutese ma prima ancora casteldurantina e taentina. Le coppe amatorie erano un regalo di innamorati, contenevano generalmente confetti o altri dolci ed erano decorate o col ritratto più o meno ipotetico della donna o dell'uomo amato (spesso trafitto da amorosi dardi e, nel caso di un'effigie femminile, accompagnato dal suo nome e dell'aggettivo "bella"), o con simboli erotici: cuori, amorini eccetera. La ripresa del tema, fatta da Abbozzo, Caruso, Falzoni, Gentili, Nedda Guidi e Miniucchi, sostituisce gli antichi simboli con equivalenti cromatici (Gentili), o magari con riferimenti alchemici (Abbozzo), o con proposte esclusivamente materiche (Caruso, Guidi, Miniucchi) o con un trasterimento della componente erotica (Falzoni) sul piano lucido. Si capisce che una riproposta della coppa amatoria, oggi, non può non risolversi essenzialmente in un recupero culturale e quindi in una entatizzazione del tema, e in questo senso hanno lavorato gli artisti, senza

limitarsi ad escogitare forme e decori, più o meno riusciti, per cioccolatini o altro.

Questa prima Mostra Mercato, come si è detto, ha un'articolazione ricca e complessa e presenta un ventaglio di idee formali e funzionali estremamente variato. Il livello generale è altissimo, ne poteva essere diversamente viste le personalità impegnate a Deruta quest'estate, ognuna delle quali ha portato in un esperimento ceramico per molti inedito la propria esperienza artistica e culturale tenendo ben conto (e in questo la collaborazione degli artigiani derutesi è stata infinitamente preziosa) delle qualità specifiche della materia dei mezzi e dei procedimenti. Chi scrive ha visto tutti i pezzi a mano a mano che uscivano dai forni ed è ben conscio della loro qualità, diciamo pure del loro splendore. Eppure già so che la visione complessiva della Mostra, il poter guardare affiancate l'una all'altra tante meraviglie, costituirà una grande sorpresa anche per me. Miglior elogio, per l'eccezionalità del risultato qui raggiunto, non saprei davvero formulare.

Ma l'eccezionalità di tanto risultato non deve costituire una eccezione. La prima Mostra Mercato Nazionale del Multiplo d'Artista in Maiolica è un passo di grande importanza per l'affermazione della nostra ceramica d'arte ma deve essere considerato un punto di partenza, non già d'arrivo. Deruta ha lanciato un messaggio che anche altri centri ceramici dovrebbero raccogliere, dati il suo vigore o il suo valore, se si vuole che quanto qui è enunciato e promosso diventi una realtà nazionale. Dimostrata la possibilità di una nuova ceramica italiana bisogna ora lavorare, a Deruta e altrove, per realizzarla.

Nino Caruso 1981, *Colonna*



Multiplo d'artista

L'arte degli oggetti d'uso (1981)

Giuseppe Chiatti

In ogni tempo l'oggetto d'uso, di cui l'uomo si serve per semplificare le difficoltà quotidiane, presenta una forma che - pur essendo idonea ad assolvere la funzione per cui l'oggetto stesso è stato realizzato - rispecchia la visione del mondo e il modo di essere individuale e sociale di chi l'ha creato. Consapevolmente o a livello inconscio, l'artefice che procede alla fabbricazione del manufatto lascia su di esso un'impronta della propria personalità creatrice, un'impronta che reca un messaggio della cultura alla quale egli appartiene e che si trasmette dall'una all'altra generazione come segno e legame misterioso di un'umanità che è sempre identica a se stessa e sempre mutevole nel corso della storia.

Nelle culture più omogenee per assetto sociale e per uniformità di linguaggio, il creatore della forma corrisponde direttamente col fruitore di essa senza bisogno di intermediari o interpreti qualificati. Egli traduce nella materia sensibile - attraverso una proposizione più o meno originale, più o meno elaborata di rapporti plastici e cromatici - le pulsioni archetipiche che lo travagliano o lo rallegrano e presenta l'oggetto

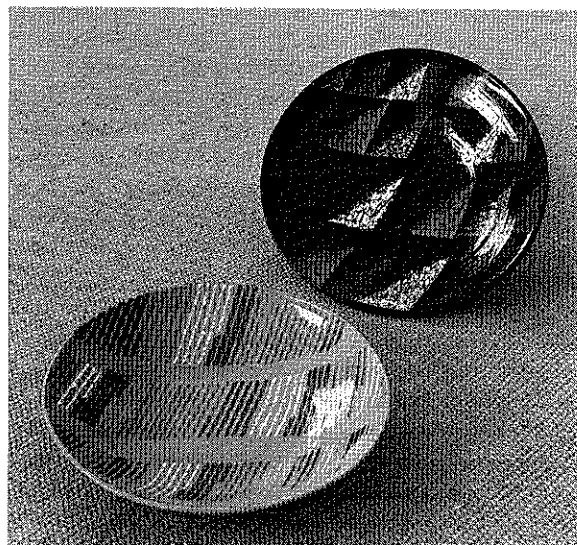
mentre diventa, per tutti gli altri acquirenti o possessori, un mero simbolo di stato e di ostentazione sociale.

La circostanza si presenta in ogni caso con una connotazione elitaria, che riflette la struttura della società e vale a distinguere e separare l'avanguardia intellettuale dalla massa incolta e, quel che è peggio, a distinguere e separare la minoranza provvista di ricchezza e di potere dalla maggioranza subalterna destinata a servire. Quando poi la produzione degli oggetti d'uso è lasciata a se stessa, senza il contributo vivificante e innovatore dell'artista, il degradamento delle qualità formali dei manufatti scende ai livelli più bassi. Il gusto estetico della generalità dei fruitori si sclerotizza nella ripetizione delle forme create in epoche precedenti, mentre la produzione resta affidata a operatori non illuminati che continuano senza posa a riprodurre moduli d'altri tempi, insignificanti sul piano culturale e sempre meno accettati a un mercato in corso di saturazione. Conclusione: la produzione manifatturiera - che, soprattutto nel campo dell'artigianato artistico, è stata per secoli un veicolo efficacissimo di promozione culturale di vaste masse di consumatori e una componente quanto mai significativa per la formazione del reddito nazionale - stenta ora a trovare una legittimazione sotto il profilo culturale e una giustificazione sotto il profilo economico.

Lasciare le cose come stanno comporta diversi inconvenienti, su cui tutti hanno il dovere di riflettere. Un'ulteriore inerzia equivale in primo luogo al disconoscimento di un primato culturale che una luminosa tradizione ci ha assicurato per lungo tempo

in ogni settore delle cosiddette arti applicate; una tradizione di contributi e di risultati ineguagliabili tanto sul piano della perfezione tecnica che della qualificazione formale del prodotto. Ma un'ulteriore inerzia significa anche rinunciare all'utilizzazione del nostro lavoro al più alto livello di valore aggiunto in un comparto produttivo in cui minore è la concorrenza di altri paesi competitori. Significa soprattutto trascurare occasioni che ci sono ancora favorevoli, ma che si deteriorano a mano a mano che il tempo da noi perduto gioca a vantaggio di chi intanto sta creando o potenziando strutture e infrastrutture adatte a soppiantarci sul mercato internazionale. La rassegna che si presenta si inserisce in questo contesto.

Con essa un gruppo di artisti vuole attestare la validità di un impegno culturale che deve ricostituire

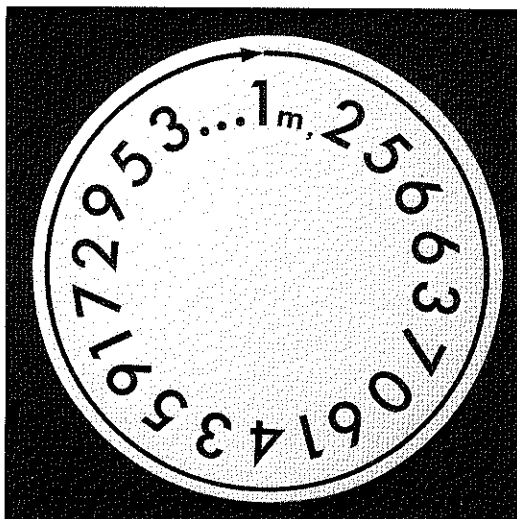


Piero Dorazio 1981, *Blue, Turchese*

quel circuito nel quale il creatore della forma trasmette al fruitore, tramite l'oggetto d'uso, un messaggio quanto mai avanzato dell'esperienza artistica più viva e attuale.

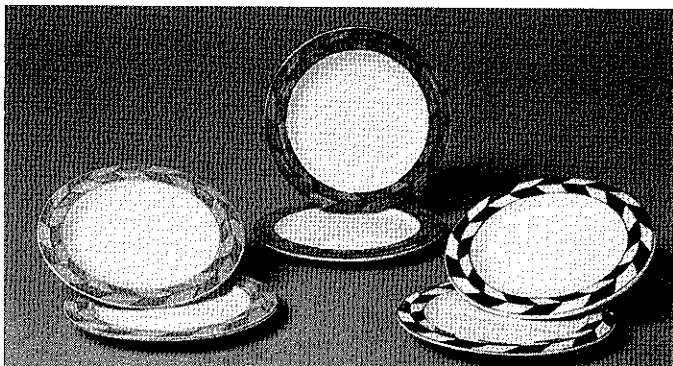
Aldo Calò, Nino Franchina, Edgardo Mannoni, Giuseppe Uncini e Carlo Zauli presentano prototipi di manufatti che riflettono e risentono il lungo travaglio di un'attività artistica ricca di articolazioni espressive, sofferta nella ricerca di un linguaggio originale e tuttavia ampiamente leggibile per chi ne conosce e ne apprezza l'evoluzione, che è del tutto coerente con le istanze più vivaci di chi è rivolto alla ricerca del nuovo.

Ognuno di essi si presenta con la propria individualità, ben definita da una lunga maturazione e da un continuo affinamento di mezzi espressivi, che si traduce in moduli formali di non equivoca significazione. Si tratti del ritmo dei segni aggrovigliati di Franchina su torme semplici e pulite; si tratti delle sezioni coniche di Uncini che creano, con scarti minimi di volumi e di rapporti, un gioco raffinatissimo di proporzioni perfette; si tratti dei contenitori di Mannoni, che col rilievo di incrostazioni e nervature sapientemente distribuite danno alla materia e al colore la vibrazione di cosa viva e guizzante; si tratti delle torme proposte da Calò - dalle basi per tonti luminose ai contenitori, agli scrigni - che pur nel rispetto del vincolo funzionale e nel sobrio dosaggio dei volumi e dei toni presentano una materia ricca di misteriose preziosità; si tratti, infine, delle proposte di Zauli, nelle quali la superficie e il volume si fondono in una sensazione di materia compatta e in pari tempo sublimata da un profondo respiro; ogni artista presenta al destinatario quegli oggetti che egli ha *segue*



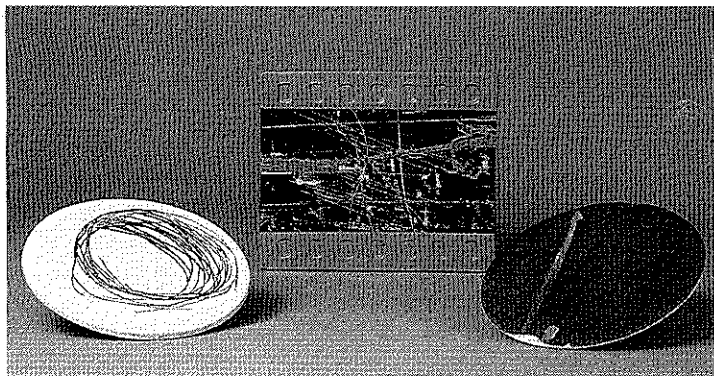
François Morellet 1981, *Circonferenza*

d'uso in una configurazione formale sempre recepita dal destinatario per cui il manufatto è stato prodotto. Si tratti di espressioni ingenuie e di riecheggiamenti di più mature esperienze culturali, sempre il linguaggio figurativo viene perfettamente inteso dalla comunità in mezzo alla quale è espresso. È l'arte del popolo per il popolo: uno stato di grazia dell'umanità che, facile a verificarsi a livello primitivo, è sempre difficilissimo da riscontrare in epoche di maggiore complessità e articolazione sociale. In particolari contingenze storiche l'artista affermato - il pittore, lo scultore di chiara fama - non disdegna di comporre un modulo formale per un oggetto d'uso quotidiano, come un arazzo, un piatto di ceramica, la decorazione di un'arca nuziale o di altra suppellettile. Anche in queste espressioni meno comuni della sua arte, l'artista esprime ovviamente se stesso e nobilita col suo messaggio il manufatto che funge da supporto, cosicché l'oggetto, originariamente destinato a una particolare funzione, diventa per i raffinati intenditori un'opera d'arte che in nulla si distingue da un dipinto o da una scultura,



Paolo Portoghesi 1981, *Servizi da tavola*

Multiplo d'artista



Lorenzo Lispi 1981, *Cerchi, Diapositiva in Maiolica, Cialume*

continua Idealmente creato per se, per condensarsene nei luoghi della sua quotidiana esistenza e trarre contorto dal messaggio di bellezza di cui essi sono il materiale supporto.

Quel che si chiedeva all'artista non era una scultura in ceramica, nella quale l'emozione creatrice si imprimeva liberamente nell'argilla, senza vincolo di destinazione e di utilizzazione funzionale. Si chiedevano prototipi di manufatti che potessero essere letti e apprezzati da una pluralità di destinatari senza venir meno al fondamentale requisito di essere oggetto di uso comune fatto di terra impastata con l'acqua e cotta col fuoco. Manufatti preparati per essere riprodotti in una pluralità di pezzi e perciò scevri di quella connotazione elitaria che caratterizza il pezzo unico.

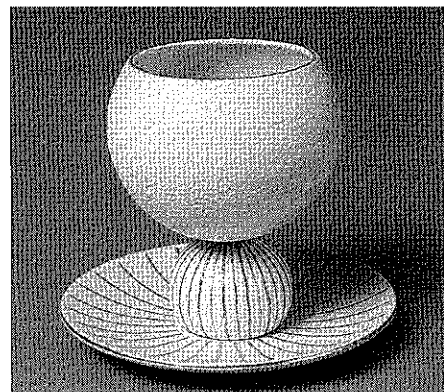
I cinque scultori che si sono impegnati in questa esperienza hanno corrisposto egregiamente a quanto da loro ci si attendeva; ma il loro contributo è soltanto una parte, anche se determinante, del discorso che deve essere fatto se si vuole rivitalizzare questo importante settore dell'artigianato artistico. La parte residua spetta all'organizzazione produttiva e ha il compito di portare al pubblico oggetti d'uso nuovi e adatti alle motivazioni culturali del nostro tempo, se vuole raggiungere

me dimensioni, avvalersi di servizi culturali che fungano da supporto all'attività produttiva vera e propria. A differenza della grande industria, che dispone di apposite infrastrutture per il finanziamento, per la progettazione e per il marketing, la piccola azienda non ha ne mezzi ne modo per sopprimere a tali necessità che sono vitali anche per essa, dato che il mercato, sia interno sia internazionale, è regolato per certi aspetti da parametri comuni, quali che siano il tipo di produzione e la natura dell'entità produttiva. La grande industria in parte tiene conto delle preferenze e delle aspettative del mercato, in parte cerca di modificarle e torzarle imponendo il prodotto che assicura il maggior profitto. Si avvale perciò dell'artista, del designer e di ogni altro operatore culturale che a volta a volta può essere utile al conseguimento dello scopo prefisso. In ogni caso - che si tratti del design più avanzato o dello styling più retrivo - il prodotto viene presentato come nuovo, stimolante e meritevole dell'apprezzamento del consumatore più evoluto.

L'impresa artigiana non ha queste possibilità. La mancanza di informazione sulle oscillazioni del gusto, sugli orientamenti del mercato, sugli eventi culturali che nel medio e nel lungo periodo motivano le

scelte del consumatore toglie ad essa l'arma più efficace per far corrispondere l'offerta alla domanda e blocca la produzione ad un livello di stagnazione che a lungo andare ne determina l'asfissia. Eppure, nel campo dell'artigianato artistico la piccola impresa ha molta più attitudine della grande a corrispondere e ad adattarsi alle richieste del mercato. La maggiore elasticità delle strutture, la prontezza delle decisioni, e un più flessibile adeguamento al mutare delle situazioni la qualificano in astratto per operare col maggior rendimento. Ma tutto questo non è sufficiente, se manca l'apporto illuminante di chi assicuri in continuazione la validità culturale di ciò che si produce.

Gli scultori Calò, Franchina, Mannucci, Uncini e Zauli presentano, con le loro opere, proposte di soluzioni formali in tutto degne della loro esperienza e del loro prestigio. Ma non vogliamo concludere questa nota senza sottolineare - oltre e indipendentemente dal valore artistico di questa loro bella testimonianza - il contributo, consapevole e impegnato, da loro prestato alla realizzazione di oggetti d'uso che per novità e bellezza sono destinati a far rivivere negli intenditori il raffinato piacere di guardarli e di servirsene.



Gentili 1981, *Coppa*

1ª Mostra Mercato Nazionale Multiplo d'Artista in Maiolica - Deruta 1981

Artisti partecipanti:

Edgardo Abbozzo
Carla Accardi
Getulio Alviani
Carlo Belli
Carlo Battaglia
Osvaldo Calò
Sergio De Camargo
Nicola Carrino
Nino Caruso
Enrico Castellani
Carlo Ciussi
Antonio Corpora

Piero Dorazio
Giordano Falzoni
Nino Franchina
Gentili
Giومان
Nedda Guidi
Tomokazu Hirai
Hokan
Edgardo Mannucci
Fabio Mauri
Agapito Miniucchi
François Morellet

Nando
Pompeo Pianezzola
Paolo Portoghesi
Piero Raspi
Piero Sartogo
Toti Scialoja
Jesus Raphael Soto
Giulio Turcato
Giuseppe Uncini
Luigi Veronesi
Simona Weller
Carlo Zauli

Docenti Ist. Arte Deruta
Giulio Busti

Angelo Ficola
Claudio Monotti
Studenti Ist. Arte di Deruta
Studenti Accademia di Bb. Aa. Di Carrara
Francesca Bedini
Adriana Bonetti
Cecilia Jacobelli
Angela Pacini
Benvenuto Saba

Proposte di
Betina
Sauro Cardinali
Carlo Carnevali
Maria Cecchini Pistone
Lorenzo Lispi
Beatrice Oberberger
Riccardo Monachesi
Josef Raimondi
Youssif Sowid

Aziende partecipanti:

L'Antica Deruta di Alviero Moretti
Ars Artigiana
F.C.D. di Mario Moretti
Gialletti Giulio & P.
Gruppo Artigiani Maioliche Deruta 2000
Mari F.lli & C.
Guido Montanari
La Pinturicchio di M. & P. Gialletti
Ribigini Antonio & Fanny

Mario Sambuco
Santucci
Francesco Sberna
Bottega del Vasaro
F.I.M.A.
U. Grazia s.n.c.
Grifo Maioliche
Ceramiche Lismat
Nazareno Picchiotti
Maioliche Originali di Ranocchia A.



Delegazione giapponese in visita alla mostra. Vi si riconoscono l'assessore Remo Patacca, il sindaco Orlando Monicchi, il segretario della mostra Franco Cocchi, l'artista Iginio Ficola, il direttore della mostra Mario Lispi, l'artista Tomokazu Hirai.

direzione generale dott. mario lispi
direzione artistica e tecnica: edgardo abbozzo
scenografia e allestimento: arch. kazuhide takahama
segreteria: dott. franco cocchi
videoregistrazione: lorenzo lispi

Multiplo d'artista

Le mani di Turcato

Franco Cocchi

Quando venne a Deruta nell'estate del 1981, quella di Giulio Turcato fu una doppia rimpatriata. Nell'auto che lo accompagnò da Roma a Deruta con il segretario della mostra, Franco Cocchi, che taceva da autista, ritrovò Carla Accardi e Toti Scialoja amici di lunga data, anch'essi impegnati con il multiplo d'artista. Centocinquanta chilometri di ricordi degli anni delle polemiche antifigurative e dell'astrattismo di trenta, quarant'anni prima. Con Scialoja ave-

va esposto in gruppo nel 1943, appena arrivato a Roma, alla Galleria dello Zodiaco e si era poi ritrovato più tardi all'Art Club di Enrico Prampolini e Joseph Jarema; con la Accardi e gli altri (Attardi, Consagra, Dorazio, Guerrini, Perilli e Sanfilippo) aveva firmato nel marzo del '47, ancora a Roma, il manifesto e la rivista "Forma". Ad attenderlo a Deruta, invece, gli amici ceramisti che lo avevano conosciuto nel 1954 alla prima edizione del Premio Deruta, il sindaco Orlando Monicchi, il direttore generale della mostra Mario Lispi, suo buon amico, e il direttore artistico Edgardo Abbozzo.

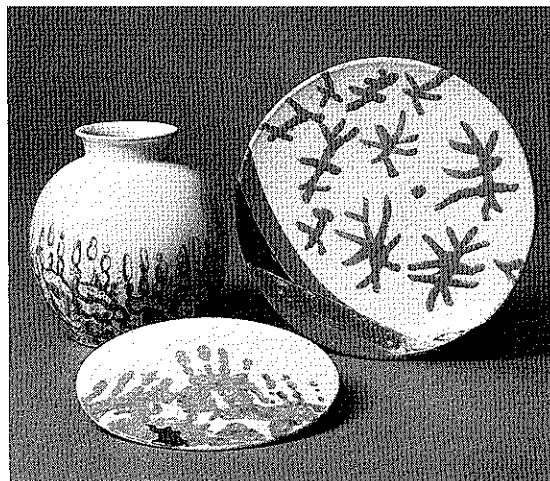
Fu una giornata di intenso lavoro quella che lo vide poi impegnato nella bottega di Franco Sberna, ma Turcato riuscì a trovare tempo per andare a far visita ad Alviero Moretti che con il consorzio "Deruta 2000" aveva già editato un suo multiplo e per visitare il museo della ceramica. Lo accompagnò nella visita Giulio Busti, già allora il principale esperto derutense, che nelle poche sale del palazzo co-



Giulio Turcato 1954, *Arlecchino*

munale dove era sistemato il museo gli illustrò la storia della ceramica di Deruta. Racconta Busti che Turcato si appassionò alla ceramica derutense e che si disse orgoglioso di farne parte visto che il suo piatto del 1954 era esposto nel museo. Turcato volle prendere il piatto, per guardarlo da vicino e strofinarne la superficie con il palmo della mano, un gesto da intenditore, ma anche d'affetto. "Arlecchino", questo il titolo del bel piatto a colori vivaci, lo aveva realizzato alla "Fratelli Mari" ventisette anni prima ed era -disse- la sua prima ceramica.

Finita la visita, Turcato decise di tornare al lavoro, tu allora che esegui il tondo e il vaso con l'impronta delle sue mani.



Giulio Turcato 1981, *Impronte Atleluisa, Figure, Impronte Atleluisa*

Una verifica, dopo vent'anni

Gian Carlo Bojani

Innanzitutto, occorre dire che la raccolta quale perviene oggi al Museo regionale della ceramica in Deruta, frutto della "1ª mostra mercato nazionale multiplo d'artista in maiolica", svoltasi senza seguito in Deruta stessa dal 26 settembre all'11 ottobre 1981, richiede una particolare attenzione. Direi che essa viene a costituire un nucleo importante di quella che sarà la sezione moderna e contemporanea del museo derutense, per quanto ancora non ne siano stati delineati i metodi di documentazione, selezione e relativi percorsi.

Intanto, la presenza di opere di un gruppo di ceramisti artisti, o comunque di personalità particolarmente legate al mondo della ceramica, quali Edgardo Abbozzo (assai più conosciuto ed apprezzato per le ceramiche di sottile ingegno e sensibilità, che per altre sue incursioni estetiche); Nino Caruso (legato a rapporti inediti fra ceramica e architettura, mi riferisco alla particolare fortuna avuta negli anni sessanta e settanta); Nedda Guidi (che ha spinto il linguaggio ceramico ai limiti di una rigorosa sperimentazione concettuale, esaltando infine le caratteristiche primarie del fare ceramica); Pompeo Pianezzola (nella sua mimesi raffinatissima dell'arte della carta e della scrittura cariche di suggestioni da civiltà antichissime); Carlo Zauli (che ha edonisticamente, e accortamente, elabo-

rato i segni dell'astrazione e dell'intormale nei materiali ceramici, specie maioliche e grès); Tomokazu Hirai (qui ancora molto giapponese, non ancora immerso nelle contaminazioni Oriente-Occidente); la presenza di queste personalità costituisce già una traccia tutt'altro che marginale per una storia dell'arte ceramica italiana della seconda metà del secolo XX, che dire poi delle impronte che nella raccolta hanno in-

nanzitutto lasciato tanti artisti tra i migliori della scuola astrattista romana, come: Carla Accardi, Giuseppe Uncini, Piero Dorazio, Fabio Mauri, Toti Scialoja, Giulio Turcato; ma non basta, ché si devono aggiungere personalità della pittura, scultura e architettura quali: Nino Franchina, Edgardo Mannucci, Antonio Corpora, Paolo Portoghesi, Luigi Veronesi, Getulio Alviani, Enrico Castellani, François Morelet, Jesus Raphael Soto. Da questa raccolta, oggi riemersa, sarà possibile fare anche una buona ricognizione sull'arte italiana del XX secolo, sulla sua capacità o meno di trasferire e applicare i linguaggi in materiali diversi, sia pure nell'ambito prevalente in questo caso di quelli dell'astrazione e dell'intormale.

Non saprei quale collezionismo del multiplo abbiano veramente prodotto manifestazioni di questo tipo, quale effettiva diffusione del gusto per la ceramica abbiano attivato, non saprei proprio dirlo... Penso però che da questo tipo di esperimento, i cui risultati oggi si possono riconsiderare grazie a questa mostra, possa essersi determinato in Deruta un nuovo ambiente d'accoglienza, con un clima di apertura e rinnovamento, di fervore aziendale per la stessa qualità e produzione della ceramica tradizionale, ma non solo. Chi viene da fuori, si rende ben conto di tutto questo.

